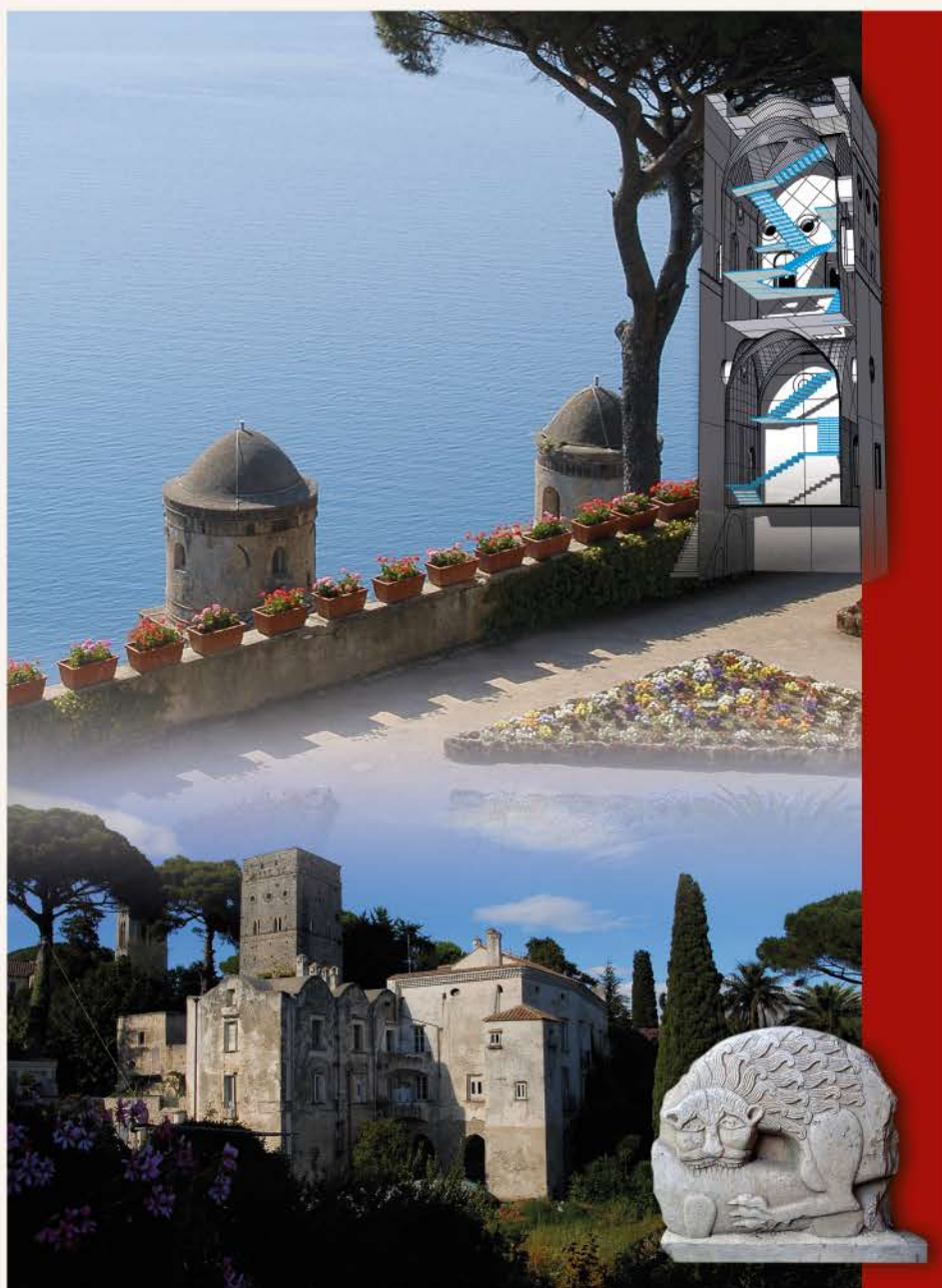


SALTERNUM

SEMESTRALE DI INFORMAZIONE STORICA, CULTURALE E ARCHEOLOGICA
A CURA DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO SALERNITANO



IN QUESTO NUMERO:

ATENE NEL V SECOLO A. C.

DUE PITTURE INEDITE
DALLA VILLA
'SECONDO COMPLESSO' DI STABIAE

LA VILLA RUSTICA DI SANT'AGATA
DI TRICARICO-CALCIANO
E IL MODELLO DI INSEDIAMENTO
PRODUTTIVO NELLA LUCANIA
CENTRO-ORIENTALE

I RAPPORTI DI SIDONIO
APOLLINARE CON L'IMPERATORE
MAIORIANO, CON I BARBARI
FOEDERATI... E CON OVIDIO

TRASFORMAZIONI TARDOANTICHE
A NEAPOLIS. L'EVOLUZIONE
DI UNA CITTÀ ROMANA

VILLA RUFOLO: STORIA,
ARCHITETTURA, ARCHEOLOGIA
E RESTAURO

GUIDO DA SUZZARA,
IL GIUDIZIO E LA CONDANNA
DI CORRADINO DI SVEVIA

LA SERENISSIMA,
L'UNIVERSITÀ DI PADOVA
E L'ALBANIA. UNA STORIA
CENTENARIA DI SCAMBI CULTURALI

«*QUID SUSANNE SPLENDIDI?*»
A PROPOSITO DI UN PORTALE
CINQUECENTESCO CON CAPITELLI
«DI GUSTO QUASI ROMANICO»
NEL CENTRO STORICO DI CROTONE

RESTAURARE
NEL SECOLO DEI LUMI.
DUE STATUE ANTICHE
DELLA COLLEZIONE FARNESE
DAL PALAZZO REALE DI CASERTA

CASTELLI, PALAZZI BARONALI E
BORGHI FORTIFICATI NEL CILENTO.
LINEAMENTI STORICI

APPUNTI DI VIAGGIO



SALTERNUM

SEMESTRALE DI INFORMAZIONE STORICA, CULTURALE E ARCHEOLOGICA
A CURA DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO SALERNITANO



GRUPPO ARCHEOLOGICO SALERNITANO



REG. TRIB. DI SALERNO
N. 998 DEL 31/10/1997

ANNO XVII - NUMERO 32-33
GENNAIO/DICEMBRE 2014

ISBN 978-88-97581-21-5

I rapporti di Sidonio Apollinare con l'imperatore Maioriano, con i barbari *foederati*... e con Ovidio

Lo scrittore Sidonio Apollinare (430-486 ca)¹, intellettuale gallo-romano dell'Alvernia, fu testimone dell'ultima fase dell'impero romano d'Occidente. Autore di un *corpus* di 24 carmi e nove libri di epistole, si trovò, nel corso della sua vita, a scrivere e recitare panegirici per tre degli ultimi imperatori che si succedettero in quegli anni convulsi. Il primo panegirico fu composto per il suocero Eparchio Avito; costui, dopo il sacco di Roma ad opera del vandalo Genserico (455) e la lapidazione del *princeps* Petronio Massimo, fu proclamato imperatore dall'aristocrazia gallo-romana, con l'appoggio dei Visigoti (9 luglio 455). Avito, però, invisato all'aristocrazia italiana, non fu riconosciuto dall'imperatore d'Oriente e dovette scontrarsi con l'atteggiamento ostile del *comes domesticorum* Maioriano e del *magister utriusque militiae* Ricimero. Avito fu sconfitto da Maioriano il 17 ottobre del 456 vicino Piacenza, di cui per un certo tempo fu vescovo. Fu poi sepolto nella tomba di famiglia. La deposizione di Avito comportò la ribellione della Gallia centro-meridionale contro i vincitori. Il 28 dicembre del 457 Maioriano divenne imperatore e, nel 458, intraprese un viaggio verso la Gallia per ristabilire la pace.

Nel 458 a Lione Sidonio, su richiesta di Pietro, *magister epistularum*, recitò il panegirico per il nuovo *princeps*, giunto lì con le sue truppe. Sidonio fu nominato *comes*, titolo che gli valse l'ingresso nello stato maggiore del sovrano. La *recitatio* del panegirico, quindi, sanciva il riallineamento dell'aristocrazia gallica alla politica del nuovo imperatore.

Non sono mancati studiosi che hanno voluto vedere nel panegirico, dietro la topica adulazione, un'ostilità velata nei confronti del principe, che solo scaltriti letterati della cerchia del poeta sarebbero stati in grado di cogliere (Maioriano era stato artefice della deposizione di Avito, che, tra l'altro, era anche padre di Papianilla, la moglie di Sidonio)². Maioriano, però,

non era destinato a detenere il potere per lungo tempo. Ricimero, infatti, sarebbe stato artefice del suo assassinio nel 461.

Successivamente Sidonio, a Roma a capo della delegazione alverna, si trovò a recitare un altro panegirico per l'imperatore Antemio (1° gennaio del 468), per poi divenire vescovo della città natale, Clermont-Ferrand, e morire nel 486, vedendo la sua terra ormai nelle mani dei Visigoti.

L'episodio preso in esame in questo saggio, testimonianza dei rapporti tra imperatore e poeta, è raccontato da Sidonio Apollinare in una lettera; ad esso, inoltre, si fa riferimento nel carme 12, anch'esso oggetto della nostra analisi, in cui scherzosamente si allude alla convivenza non facile tra i Romani e i Burgundi *foederati*. Va ricordato, infatti, che nel 443 i Burgundi avevano ottenuto da Ezio il permesso di insediarsi tra la Saona e il Rodano, nella *Saupadia*. Essi vivevano nella zona di Lione e, nelle intenzioni di Ezio, dovevano difendere i valichi alpini. Dopo la morte di Avito, i maggiorenti della Gallia avevano chiamato i Burgundi, che espansero la loro area d'azione verso il Sud-Ovest dell'area Rodano-Saona.

Maioriano, però, tolse ai Burgundi le terre acquisite due anni prima; quando l'imperatore fu assassinato da Ricimero, i Burgundi arrivarono ad occupare Lione definitivamente³.

Nel 461, dunque, Maioriano si trovava ad Arles con la corte. Fu chiamato a esprimere un giudizio su un poemetto satirico anonimo che stava circolando (la cosiddetta 'satira d'Arles'), che si scagliava contro vizi e uomini del tempo, con riferimenti a personaggi potenti, tra cui Peonio, il *praefectus praetorius Galliarum*. Come racconta Sidonio nell'*epist.* 1, 11, scritta anni dopo, nel 469, gli uomini vilipesi lessero alcuni brani della satira ad un suo amico, Catullino; dalla sua reazione ilare si convinsero che doveva conoscerne altre sezioni,

deducendo che l'autore era Sidonio. L'accusa non era lieve; la pratica del genere satirico poteva comportare il reato di diffamazione (*calumnia*) e prevedere una punizione inflitta con la spada. La sera successiva Sidonio si ritrovò a cena con l'imperatore, Peonio e altri personaggi influenti. Il Nostro, quando l'imperatore lo interpellò sulla questione della satira, propose una sfida: egli avrebbe potuto scrivere impunemente ciò che voleva sui suoi accusatori, se essi non avessero trovato prove della sua presunta colpevolezza. Maioriano gli accordò la richiesta, a patto che gliela mettesse subito in versi. Sidonio se la cavò con un sagace distico: *Scribere me satiram qui culpat, maxime princeps, / hanc rogo decernas aut probet aut timeat* («A chi mi accusa di scrivere satira, o altissimo principe, chiedo che tu imponga o di presentare le prove o di tremare»). Si propongono qui i passi della lettera relativi all'episodio narrato (2-4; 13-15)*:

Temporibus Augusti Maioriani venit in medium charta comitatum, sed carens indice, versuum plena satiricorum mordacium, sane qui satis invectivaliter abusi nominum nuditate carpebant plurimum vitia, plus homines. Inter haec fremere Arelatenses, quo loci res agebatur, et quaerere quem poetarum publici furoris merito pondus urgeret, his maxime auctoribus quos notis certis auctor incertus exarceberat. Accidit casu ut Catullinus inlustris tunc ab Arvernus illo venire, cum semper mihi tum praecipue commilitio recenti familiaris; saepe enim cives magis amicos peregrinatio facit. Igitur insidias nescienti tam Paeonius quam Bigerrus has tetenderunt, ut plurimis coram tamquam ab incauto sciscitarentur, hoc novum carmen an recognosceret. Et ille: «Si dixeritis. Cumque frustra diversa quasi per iocum effunderent, solvitur Catullinus in risum intempestivoque suffragio clamare coepit dignum poema quod perennandum apicibus auratis iuste tabula rostralis acciperet aut etiam Capitolina. Paeonius excarsit, cui satiricus ille morsum dentis igniti avidius impresserat, atque ad adstantes circulatorum: «Iniuriae communis,» inquit, «iam reum inveni. Videtis ut Catullinus deperit risu: apparet ei nota memorari. Nam quae causa festinam compulit praecipitare sententiam, nisi quod iam tenet totum, qui de parte sic indicat? Atqui Sidonius nunc in Arverno est; unde colligitur auctore illo, isto auditore rem textam»...Hic imperator ad me cervice conversa: «Audio,» ait, «comes Sidoni, quod satiram scribas.» «Et ego,» inquam, «hoc audio, domine princeps». Tunc ille, sed ridens: «Parce vel nobis. «At ego,» inquam, «quod ab illicitis tempero, mihi parco. Post quae ille: «Et quid faciemus his,» inquit, «qui te

laceassunt?». Et ego: «*Quisquis est iste, domine imperator, publice accuset: si redarguimur, debita luamus supplicia convicti; ceterum obiecta si non improbabilius cassaverimus, oro ut indultu clementiae tuae praetur iuris iniuriam in accusatorem meum quae volo scribam.* Ad haec ipse Paeonium conspicatus nutu coepit consulere nutantem, placeretne condicio. Sed cum ille confusus reticuisset princepsque consuleret erubescenti, ait: «*Annuo postulatis, si hoc ipsum e vestigio versibus petas.* «*Fiat,» inquam; retrorsumque conversus, tamquam aquam manibus poscerem, tantumque remoratus, quantum stibadii circulum celerantia ministeria percurrunt, cubitum toro reddidi. Et imperator: «*Spoponderas te licentiam scribendae satirae versibus subitis postulatum.*» Et ego:*

«Scribere me satiram qui culpat, maxime princeps, hanc rogo decernas aut probet aut timeat.»

Secutus est fragor, nisi quod dico iactantia est, par Camillano, quem quidem non tam carminis dignitas quam temporis brevis meruit. Et princeps: «Deum testor et statum publicum me de cetero numquam prohibebiturum quin quae velis scribas, quippe cum tibi crimen impactum probari nullo modo possit...».

«Ai tempi dell'imperatore Maioriano circolò all'interno della sua compagnia uno scritto, ma in forma anonima, pieno di versi satirici mordaci, che approfittando piuttosto violentemente dell'assenza di nomi, attaccava moltissimo i vizi, più ancora le persone. Tra questi si infiammarono gli abitanti di Arles, dove era avvenuta la cosa, e cercavano su quale dei poeti potesse ricadere il peso del pubblico biasimo; i principali promotori erano quelli che l'autore ignoto aveva attaccato con indizi palesi. Accadde per caso che il senatore Catullino proprio allora capitasse lì dall'Alvernia, lui che era stato sempre amico mio, ancora di più per il recente incarico pubblico; spesso infatti un viaggio rafforza l'amicizia tra concittadini. Dunque sia Peonio sia Bigerro tesero quest'insidia a lui: chiesero davanti a molte persone a lui incauto se conoscesse questo nuovo carne. Ed egli: "Se me lo recitate". E mentre leggevano diversi frammenti quasi per gioco, Catullino si abbandona al riso e con un'approvazione intempestiva cominciò a dichiarare il carne degno di essere immortalato a lettere d'oro e collocato a buon diritto sulla tavola del Foro o anche in Campidoglio. Peonio si accese; su di lui infatti l'autore della satira aveva impresso il morso del dente infuocato con

più ferocia, e ai presenti intorno a lui disse: “Ormai ho trovato il colpevole della comune offesa. Vedete come Catullino è morto dalle risate: è evidente che lui ricorda cose note. Infatti quale motivo poté spingerlo ad esprimere un veloce giudizio, se non il fatto che già conosce tutto, lui che così giudica in base a una parte? Ebbene, ora Sidonio è in Alvernia; da ciò si conclude che è lui l'autore del testo, e che costui ha avuto l'occasione di ascoltarlo”. ...Allora l'imperatore voltato il capo verso di me dice: “Ho sentito dire, *comes* Sidonio, che scrivi satire”. Ed io dico: “Anch'io l'ho sentito dire, o imperatore”. Allora egli, ma ridendo, dice: “Risparmia almeno noi”. Gli rispondo: “Ma io risparmio me stesso, astenendomi dal fare cose illecite”. Dopo ciò egli dice: “E cosa faremo con questi che ti attaccano?”. Ed io: “Se c'è qualcuno che lo fa, o imperatore, mi accusi pubblicamente: se veniamo smentiti, paghiamo il castigo giusto come colpevoli; se invece confuteremo senza ombra di dubbio le accuse, supplico che con la concessione della tua clemenza possa scrivere ciò che voglio contro il mio accusatore senza violare la legge”. A queste parole guardando Peonio che esitava cominciò a chiedergli con un gesto se accettava la condizione. Ma poiché quello confuso tacque, il principe, mostrando considerazione per il suo rossore, dice: “Accondiscendo alla tua richiesta, se questa stessa me la poni in versi improvvisando”. Rispondo: “Va bene”; dopo essermi voltato indietro, come se domandassi acqua per le mani, ed indugiando tanto tempo, quanto ne impiegano i servi veloci a far il giro della tavola, riposi il gomito sul letto. Allora l'imperatore: “Avevi promesso che avresti richiesto la licenza di scrivere satira con versi improvvisati”. Ed io: “A chi mi accusa di scrivere satira, o altissimo principe, chiedo che tu imponga o di presentare le prove o di tremare”.

Seguì un applauso, se non è immodesto dirlo, pari a quello che ebbe Camillo, meritato non tanto per la qualità dei versi quanto per la brevità del tempo. E il principe: “Chiamo a testimone Dio e lo Stato che mai d'ora in avanti ti proibirò di scrivere quello che vuoi, poiché in nessun modo è stato possibile dimostrare il crimine a te ascritto...”»

Un poeta che va in rovina a causa di un carme?

Sidonio sembra vivere la parabola di Ovidio, costretto all'esilio permanente a Tomi, in mezzo a popoli barbari, da Ottaviano, a causa, a suo dire, di un *carmen* e di un *error* (*Trist.* 2, 207). Non mancano, però, le differenze. Sidonio è accusato di aver scritto un testo satirico; Ovidio scrive un testo, come l'*Ars amandi*, considerato licenzioso e non conforme alle linee guida di Augusto per morigerare i costumi. La composizione del carme è il '*crimen*' per cui Sidonio potrebbe incorrere nella punizione del principe. Anche Ovidio fa riferimento al '*crimen*' di cui si può macchiare un autore con i suoi versi; ai vv. 33-34 dell'*Ars amandi* afferma: *Nos Venerem tutam concessaque furta canemus, / inque meo nullum carmine crimen erit* («io canterò l'amore al riparo da ogni rischio, le trasgressioni consentite, e nel mio poema non ci sarà niente di criminoso»); nei *Tristia* (2, 239-240) dichiara: *at si, quod mallet, vacuum tibi forte fuisset, / nullum legisses crimen in Arte mea* («Ma se, come preferirei che fosse stato, tu ne avessi avuto il tempo, nella mia *Ars* non avresti letto niente di criminoso»); durante l'esilio di Tomi, Ovidio, inoltre, riferisce, nelle *Epistulae ex Ponto*, che un detrattore ha lanciato altre accuse verso i suoi versi (4, 14, 41-42): *At malus interpres populi mihi concitam iram, / inque novum crimen carmina nostra vocat* («Ma un interprete malevolo mi suscita l'ira del popolo e chiama i miei carmi a rispondere di nuove accuse»).

Che Sidonio possa aver in mente di collegare la sua vicenda a quella di Ovidio ce lo potrebbe confermare con maggiore sicurezza l'altro testo oggetto della nostra analisi.

Il poeta gallo-romano nel carme 12^o, in endecasillabi faleci, si rivolge proprio a Catullino, senatore della corte dell'imperatore Maioriano, suo amico d'infanzia e forse compagno d'armi nella spedizione di Spagna del 460 al seguito del *Princeps*. Catullino ha chiesto a Sidonio un epitalamio: il poeta, però, a causa della presenza a Lione dei Burgundi, che gli hanno forse occupato la dimora (in *epist.* 2, 12, 2 il poeta parla di una propria villa al di fuori della città), oppone un rifiuto, perché l'idioma barbaro e il rozzo comportamento dei barbari, che da *foederati* ormai sono divenuti *patroni* (v. 11), gli precludono l'ispirazione poetica⁶. L'ultimo verso contiene un riferimento alla cosiddetta 'satira d'Arles', il poemetto satirico attribuitogli falsamente (a suo dire), che avrebbe potuto scatenare contro di lui la furia di Maioriano.

AD V. C. CATVLLINVM

Quid me, etsi ualeam, parere carmen
Fescennicolae⁸ iubes Diones⁹
inter crinigeras¹⁰ situm caternas
et Germanica uerba sustinentem,
laudantem tetrico subinde uultu 5
quod Burgundio cantat esculentus¹¹,
infundens acido comam butyro?
Vis dicam tibi quid poema frangat?
ex hoc barbaricis abacta plectris¹²
spernit senipedem stilum Thalia, 10
ex quo septipedes¹³ uidet patronos.
Felices oculos tuos et aures
felicemque libet uocare nasum,
cui non allia sordidumque cepe¹⁴
ructant mane nouo decem apparatus, 15
quem non ut uetulum patris parentem
nutricisque uirum die nec orto
tot tantique petunt simul Gigantes,
quot uix Alcinoi culina ferret.
Sed iam Musa tacet¹⁵ tenetque habenas 20
paucis hendecasyllabis iocata,
ne quisquam satiram¹⁶ uel hos uocaret.

«Al senatore Catullino. Perché, ove ne sia io capace, mi chiedi di comporre un carme per Venere amante dei Fescennini? Mi trovo tra le orde capellute, l'idioma germanico lo sopporto, e lodo spesso con volto accigliato il canto del Burgundo pieno di cibo che cosparge la chioma di burro rancido. Vuoi che ti dica cosa fiacchi l'ispirazione poetica? Da allora scacciata da plettri barbarici Talia disdegna la poesia in sei piedi, da quando ella vede che i protettori ne hanno sette. Mi piace definire felici gli occhi tuoi, le orecchie e felice il naso, se dieci piatti in preparazione sin dal mattino non ti emettono aglio o cipolla puzzolente; ti braccano come tu fossi il loro vecchio nonno o il marito della nutrice, prima ancor dello spuntar del giorno, tanti e così grandi giganti, che a stento li conterrebbe la cucina di Alcinoo. Ma ormai la Musa tace e tiene a freno le redini dopo lo scherzo di pochi endecasillabi, perché nessuno chiami anche questi satira».

Il poeta, quindi, si ritrova 'assediato' dai rozzi Burgundi, che convivono nei suoi territori ormai da *patroni*, e dal loro idioma barbaro: *Germanica uerba*, sintagma che non risulta attestato prima del Nostro, è,

a mio parere, spia preziosa per l'individuazione di alcuni ipotesti ovidiani particolarmente significativi ai fini dell'interpretazione del carme: *Trist.* 5, 2, 65, 67-68, *nec me tam cruciat... / nesciaque est vocis quod barbara lingua Latinae, / Graecaque quod Getico uicta loquela sono est* («nè tanto mi tormenta... il fatto che la lingua barbara non conosce alcuna parola latina, e che la lingua greca è sopraffatta dall'accento getico») e in particolare, *Trist.* 5, 7, 43-64. In quest'ultimo luogo il Sulmonese lamenta la sua condizione di esule in una terra inospitale, abitata da uomini appena degni di questo nome, in quanto più feroci dei lupi selvaggi, ignari del diritto e sottoposti alla legge del più forte: vv. 43-48, *sive locum specto, locus est inamabilis, et quo / esse nihil toto tristius orbe potest, / sive homines, vix sunt homines hoc nomine digni, / quamque lupi, saevae plus feritatis habent. / Non metuunt leges, sed cedit viribus aequum, / uictaque pugnaci iura sub ense iacent* («se guardo il luogo, il luogo è sgradevole, e non se ne trova uno più triste al mondo; se guardo gli uomini, sono uomini a stento degni di quel nome, e in loro c'è più selvaggia ferocia che nei lupi. Non temono le leggi, ma il diritto cede alla forza, e la giustizia giace, sconfitta, sotto la spada pugnace»). Questi barbari, vestiti di pelle e con orridi volti tra le folte chiome, conoscono solo qualche parola di greco, ormai resa barbara dall'accento getico (vv. 50-52, *oraque sunt longis horrida tecta comis. / In paucis extant Graecae uestigia linguae, / haec quoque iam Getico barbara facta sono*). Essi ignorano del tutto il latino, cosicché il poeta stesso è costretto a parlare in sarmatico; sta così venendo meno in lui la consuetudine con la lingua latina. Egli si esercita tra sé e sé, affinché la sua voce non diventi muta e incapace di esprimersi nell'idioma natio (vv. 55-63: *Ille ego Romanus uates - ignoscite, Musae! - / Sarmatico cogor plurima more loqui. / Et pudet et fateor, iam desuetudine longa / vix subeunt ipsi uerba Latina mihi. / Nec dubito quin sint et in hoc non pauca libello / barbara: non hominis culpa, sed ista loci. / Ne tamen Ausoniae perdam commercia linguae, / et fiat patrio vox mea muta sono, / ipse loquor mecum desuetaque uerba retracto*: «Io, il poeta di Roma, sono assai spesso costretto - perdonatemi, o Muse - a parlare in sarmatico. Me ne vergogno e lo ammetto: ormai, per aver perso da tanto tempo l'abitudine al latino, fatico io stesso a trovare le parole. E non ho dubbi che anche in questo libretto vi siano non pochi termini barbari: ma la colpa di questo va data al luogo, non all'autore. Tuttavia, per non perdere dimestichezza con la lingua ausonia, ed evitare che la mia voce diventi muta quanto all'accento

patrio, io parlo con me stesso e riprendo ad usare le parole desuete»). Anche Ovidio, come Sidonio, è circondato da esseri che hanno ben poco di umano: Sidonio paragona i Burgundi ai Giganti, gli esseri mostruosi che cercarono di sopraffare gli dèi, garanti dell'ordine e della razionalità; Ovidio paragona gli abitanti di Tomi ai lupi e li definisce privi di legge; in entrambi i poeti compare un riferimento ai loro capelli (Sidonio ricorda l'abitudine dei barbari di spargere sulle chiome – *comam* - burro rancido, Ovidio fa riferimento alla lunghezza delle loro capigliature - *comis* -); entrambi sono costretti ad ascoltare idiomi stranieri: Sidonio parla di *Germanica verba* e di *barbarica plectra*, Ovidio fa riferimento alla lingua dei barbari (*Getico barbara facta sono; Sarmatico...more loqui*), che non conoscono parole greche o latine¹⁷. Nel carme sidoniano Talia è costretta a preferire i versi sgraziati e ametrici dei Burgundi; il vate romano Ovidio chiede perdono alle Muse, perché ormai anche la sua lingua poetica è infarcita di barbarismi. Entrambi i poeti, inoltre, imputano l'indebolimento della loro vena poetica alle condizioni in cui sono costretti a vivere: Sidonio rifiuta di comporre l'epitalamio richiestogli da Catullino (v. 20: *sed iam Musa tacet*); Ovidio si lamenta perché i suoi versi risentono del fatto che il loro autore è ormai disabituato a parlare in latino (v. 62: *patrio vox mea muta sono*). In *Pont.* 4, 2, 1-22 Ovidio lamenta con il suo interlocutore Severo la mancanza di ispirazione a Tomi: lo stesso Omero, se fosse trasferito lì, diverrebbe un Geta (vv. 19-22: *pectora sic mea sunt limo nitiata malorum / et carmen uena pauperiore fluit. / Si quis in hac ipsum terra*

posuisset Homerum, / esset, crede mihi, factus et ille Geta: «così il mio spirito è danneggiato dal fango dei mali e la poesia scorre con una vena più esigua. Se qualcuno avesse posto in questa terra Omero in persona, sarebbe anch'egli divenuto, credimi, un geta»). La condizione di Sidonio, però, è quasi peggiore di quella di Ovidio: se il Sulmonese è esule a Tomi, Sidonio si sente un forestiero in casa propria¹⁸. Anche Sidonio (che in un altro luogo menziona l'esilio di Ovidio come conseguenza della relazione con Giulia¹⁹) ha rischiato di compromettere la propria *amicitia* con il *princeps* a causa di un *error*, un *carmen*, di cui, però, dichiara di non essere l'autore.

L'episodio del carme falsamente attribuitogli e la convivenza forzata con i Burgundi *foederati*, in conclusione, potrebbero aver offerto al poeta tardoantico la possibilità di accrescere il tono satirico con un'allusione allo *status* esistenziale dell'Ovidio esule. Sidonio, che pure non è incorso in una punizione imperiale, e che probabilmente non ha composto la licenziosa 'satira d'Arles', vive paradossalmente una sorte non diversa da quella di Ovidio: è costretto a vivere circondato da barbari, come Ovidio, in un mondo che ignora quella dimensione della letteratura che è cifra vitale per i due intellettuali. Il poeta *doctus* del V secolo, di fronte al tracollo della civiltà romana, è indotto a trasfigurare letterariamente la realtà che lo circonda e la propria stessa vita. Il culto dei 'classici', d'altra parte, rimane uno dei pochi fattori identitari che la nobiltà gallo-romana può contrapporre all'avanzata dei nuovi *domini*: è, quindi, 'strategia di sopravvivenza'²⁰.

Note

¹ Sulla vita di Sidonio Apollinare cfr. STEVENS 1933; HARRIES 1994; MASCOLI 2010. Sulla concezione poetica nella tarda latinità, ROBERTS 1989. Sulla concezione poetica di Sidonio cfr. almeno CONSOLINO 1974; GUALANDRI 1979; CONDORELLI 2008; LOBATO 2012. Importanti riflessioni offrono anche due commenti ai carmi 24 e 16 di Sidonio: SANTELLA 2002 e 2012; imprescindibile anche VAN WAARDEN 2010. Sulle modalità di *imitatio* tipiche di Sidonio cfr. anche ROSATI 2004 e FORMICOLA 2009. Sulla figura di Sidonio poeta e vescovo cfr. VAN WAARDEN 2011. I testi di Sidonio sono citati secondo l'edizione di Loyen (LOYEN 1960 per il carme 12; LOYEN 1970 per l'epistola 1, 11), quelli di Ovidio secondo le edizioni presenti nel *database* di poesia latina *Musisque Deoque* (www.mqdq.it).

² Per le differenti interpretazioni del panegirico a Maioriano cfr. almeno OOST 1964; MAX 1979; BROLLI 2003/2004, CONDORELLI 2008, pp. 48-58. Sul personaggio di Maioriano, il recente OPPEDISANO 2013.

³ Cfr. SAITTA 2006, pp. 24-27. Sui controversi rapporti tra Ricimero e Maioriano e sul ruolo giocato dai Burgundi cfr. OPPEDISANO 2009.

⁴ Cfr. il commento all'epistola di KÖHLER 1995, pp. 288-333. Sulle prescrizioni giuridiche che proibivano l'invettiva contro qualcuno cfr. HARRIES 1994, p. 93; KÖHLER 1995, pp. 288-290.

⁵ Come *terminus post quem* del carme è stato indicato il 461, in base all'aneddoto (cfr. *supra*) cui Sidonio accenna a v. 22 e che racconta diffusamente nella già citata epistola 1, 11. Su una datazione al 461 si orienta SCHETTER 1992, p. 353. Sulla cronologia e sul contesto del carme, in cui i Burgundi *foederati* sono divenuti ormai patroni cfr. TSCHERNJAK 2003, pp. 158-168. Sulla questione dei luoghi e delle date suggerite per il carme cfr. anche STEVENS 1933, p. 66, n. 1.

⁶ Sull'atteggiamento di Sidonio verso i barbari cfr. il fondamentale volume di KAUFMANN 1995, pp. 79-219. Cfr. anche GUALANDRI 2001; CONDORELLI 2001. Sul rapporto tra l'aristocrazia gallo-romana e i barbari cfr. MATHISEN 1993. Sui rapporti con Eurico cfr. FO 1999.

⁷ Su Catullino cfr. LOYEN 1943, pp. 67-68 e *PLRE II*, s. v. (*Catullinus 2*), pp. 272-273; KAUFMANN 1995, p. 289. Catullino, che non è citato da altre fonti, è definito *vir clarissimus*, termine con cui si designava il rango inferiore della classe senatoria, mentre in *epist.* 1, 11 è presentato come *illustris*. Tuttavia l'espressione *vir clarissimus* definiva genericamente ogni membro della classe senatoria e poteva essere estesa a tutti i membri della *familia*. Sull'epistolario sidoniano cfr. anche FERNÁNDEZ LÓPEZ 1994; VAN WAARDEN 2010.

⁸ Per i composti in *-cola* in Sidonio cfr. l'utile *Index dei loci similes* curato dal GEISLER nell'edizione sidoniana di

LUETJOHANN 1887. *Fescennicolae* è un *bapax*, come *fluctigena* di *carm.* 10, 2. Come osserva GUALANDRI 1979, p. 174 n. 102, *colere* non ha il significato di 'abitare', ma quello di 'apprezzare', 'amare'.

⁹ L'identificazione di Dione, madre di Venere, con la dea della bellezza è probabile reminiscenza ovidiana: *am.* 1, 14, 33; *fast.* 2, 461; 5, 309 (cfr. SIDONIO APOLLINARE. *Carmina*, nell'ed. BANDINI - FAGGI - MESTURINI 1982, p. 69).

¹⁰ *Crinigeras...catervas*: come *locus similis* cfr. Claud. *carm.* 26, 481-482, *crinigeri sedere patres, pellita Getarum / verba*. Il composto è già in Lucan. 1, 463; Sil. 14, 585; Cypr. Gall. *num.* 687 e *deut.* 85; Claud. *carm.* 21, 203.

¹¹ Aggettivo riferito al Burgundo. Il termine, raro, è usato da Sidonio in *epist.* 3, 13, 6; 4, 7, 2; 6, 1, 5. Cfr. GUALANDRI 1979, p. 64, n. 97. Per quanto riguarda i Burgundi mi limito a rimandare al già citato SAITTA 2006 e ai due volumi della Escher (ESCHER 2005-2006).

¹² *Barbaricis...plectris*: il sintagma è una *novitas* sidoniana. *Barbaricus* qui equivale a *Germanicus* (*TbIL* II 1732, 44); cfr., però, Stat. *silv.* 2, 2, 61, *Thebais et Getici cedat tibi gloria plectri*.

¹³ Per il gioco verbale *senipes / septipedes* cfr. CONDORELLI 2004, pp. 564-566.

¹⁴ *Sordidum cepe* è brillante congettura di ANDERSON 1936, p. 212, accolta dal Loyen. I codici hanno *sordidaeque caepae* (*F* ha *sepe*), lezione accolta da

Luetjohann, da Mohr (MOHR 1895) e da Bellès. Segnalo Prud. *perist.* 10, 260, *Venerare acerbum caepe, mordax allium.*

¹⁵ *Musa tacet.../...hendecasyllabis iocata:* Sidonio utilizza un'immagine simile in *carm.* 23, 507-508: *Sed iam te veniam loquacitati / quingenti hendecasyllabi precantur.* L'immagine della Musa, vale a dire dell'ispirazione poetica, che tace compare anche in *carm.* 5, 371-373, *iam tempus ad illa / ferre pedem, quae fanda mihi vel Apolline muto: / pro Musis Mars vester erit* e *carm.* 13, 35, *Nam nunc Musa loquax tacet tributo.* Il *tòpos* della *Musa tacens*, non molto attestato nella poesia latina (Hor. *carm.* 2, 10, 18-20; Prop. 2, 1, 1-4; MART. 7, 46, 4, ... *Talia tacet*), è, dunque, frequente in Sidonio; cfr. CONDORELLI 2008, pp. 55-57; cfr. anche ANDRÉ 2006.

¹⁶ Sulle testimonianze relative alla satira in Sidonio cfr. MAZZOLI 2005/2006. Sul carattere satirico del carme 12 cfr. BLÄNSDORF 1993, pp. 122-131. Sulla presenza di Orazio in Sidonio cfr. FLAMMINI 2009.

¹⁷ Come osserva acutamente LOBATO 2010, p. 378 n. 10, Sidonio rappresenta lo *shock* dell'irruzione dei Burgundi nel suo mondo ricorrendo alla giustapposizione di antitetici registri linguistici; a riferimenti mitici (*Diones; Gigantes; Alcinoi*), a termini letterari (*Fescennicolae; senipedem stilum Thalia*), composti nominali (*Fescennicolae; crinigeras*) si oppone un lessico quotidiano legato alla percezione sensoriale (*oculos, aures, nasum*), al

mondo alimentare (*acido...butyro; allium sordidum cepe; apparatus; culinam*); si noti anche il colloquialismo (*sustinentem*), le parodie bibliche (*felices oculos tuos.../ felicem...nasum*, revisione comica delle beatitudini evangeliche, con la sostituzione di *felix* a *beatius*); segnalo anche Ov. *met.* 12, 435, *perque cavas nares, oculosque, auresque, cerebrum.* Anche nel testo di Ovidio il lessico esprime l'irriducibile dicotomia culturale tra la realtà del poeta e quella dei barbari: *vix sunt homines, lupi, saevae feritatis, viribus, sub ense, longis horrida tecta comis, Getico barbara facta sono, Sarmatico...more loqui, barbara lingua, Latine...verba, Romanus vates, Musae, verba Latina*; l'affollarsi di suoni barbari contamina e rende muta la voce del poeta (*vox mea muta*). Lobato ha da poco pubblicato un corposo volume su Sidonio e sulle concezioni letterarie della tarda antichità (LOBATO 2012; al carme 12 e all'episodio della 'satira d'Arles' sono dedicate le pp. 130-157).

¹⁸ In altri luoghi Ovidio esprime la connessione tra la terra barbara in cui vive e l'affievolimento della sua poesia: in *trist.* 5, 12, 51-66, ad esempio, ribadisce che poetare in tali condizioni di vita non potrà che procurare alla sua poesia altri detrattori, poiché a Tomi non vi sono libri né persone che capiscano il latino. In *trist.* 3, 1, 10-18 Ovidio fa parlare, come in 1,1, la sua raccolta di versi, che si scusa con il lettore per le macchie e le parti sbiadite, dovute alle

lacrime dell'autore, e per le parole barbare, dovute alla terra in cui vive. Il libretto non vuole contenere versi troppo levigati, per non avere un aspetto più curato del loro signore, ed avrà carmi con ogni secondo verso zoppicante (v. 11, *clauda quod alterno subsidunt carmina versu*); zoppi sono nel carme sidoniano i versi dei Burgundi, lontani dalla metrica romana. Per lo *status quaestionis* sull'esilio di Ovidio mi limito a rimandare a LUISI-BERRINO 2009 ed alla bibliografia ivi citata. Per un'aggiornata bibliografia sui *Tristia* rimando a INGLEHEART 2010. Sui rapporti tra Sidonio e Ovidio si veda MONTUSCHI 2001.

¹⁹ Lo scrittore gallo-romano rivolge queste parole al Sulmonese in *carm.* 23, 158-161: *et te carmina per libidinosa / notum, Naso tener, Tomosque missum, / quondam Caesareae nimis puellae / ficto nomine subditum Corinnae?* riprendendo la tradizione secondo cui sotto il nome di Corinna si nascondeva la dissoluta Giulia (*Trist.* 4, 10, 59).

²⁰ La poetica di Sidonio è dunque tesa da una parte a stabilire una continuità culturale con la tradizione latina «nella misura in cui fornisce non solo modelli retorici e linguistici, ma anche una forte identità culturale» (CONDORELLI 2008, p. 243), dall'altra a dare espressione a esigenze estetiche nuove. Sul culto dei classici come 'strategia di sopravvivenza' cfr. MATHISEN 1993, pp. 105-118.

Fonti e bibliografia

- GAI SOLLII APOLLINARIS SIDONII EPISTULAE ET CARMINA, LUETJOHANN CH. (ed.) 1887, Berolini (MGH VIII).
- SIDOINE APOLLINAIRE, *Poèmes*, I, LOYEN A. (ed.) 1960, Paris.
- SIDOINE APOLLINAIRE, *Lettres*, Livres I-V, LOYEN A. (ed.) 1970, Paris.
- SIDONIO APOLLINARE, *Poemes*, vol. II [Poemes menors], BELLÈS J. (ed.) 1992, Barcelona.
- SIDONIO APOLLINARE. Carmina, BANDINI F. - FAGGI V. - MESTURINI A. M. (ed.) 1982, Genova.
- SIDONIO APOLLINARE. *Carme 24*. Propempticon ad libellum, SANTELIA S. (ed.) 2002, Bari.
- SIDONIO APOLLINARE, *Carme 16*. Eucharisticon ad Faustum Episcopum, SANTELIA S. (ed.) 2012, Bari.
- SIDONIUS, *Poems and Letters*. I, ANDERSON W. B. (ed.) 1936, London-Cambridge / Ma.
- SOLLIIUS APOLLINARIS SIDONIUS, MOHR P. (ed.) 1895, Lipsiae.
- ***
- 'ASNP' = 'Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa'
- 'BStudLat' = 'Bollettino di Studi Latini'
- 'CPh' = 'Classical Philology'
- 'GIF' = 'Giornale Italiano di Filologia'
- 'InvLuc' = 'Invigilata Lucernis'
- 'VetChr' = 'Vetera Christianorum'
- ***
- ANDRÉ J. M. 2006, *La survie de l'otium litteratum chez Sidoine Apollinaire*, in CASTAGNA L. (ed.), *Quesiti, temi, testi di poesia tardolatina. Claudiano, Prudenzio, Ilario di Poitiers, Sidonio Apollinare, Draconzio, Aegritudo Perdicacae, Venanzio Fortunato*, corpus dei Ritmi Latini, Frankfurt am Main, pp. 63-86.
- BLÄNSDORF J. 1993, *Apollinaris Sidonius und die Verwandlung der römischen Satire in der Spätantike*, in 'Philologus', 137, pp. 122-131.
- BROLLI T. 2003/2004, *Silio in Sidonio. Maggioriano e il passaggio delle Alpi*, 'Incontri Triestini di Filologia Classica', 3, pp. 297-314.
- CONDORELLI S. 2001, *Una particolare accezione di barbarismus in Sidonio Apollinare*, in CRISCUOLO 2001, pp. 101-109.
- CONDORELLI S. 2004, *L'officina di Sidonio Apollinare tra incus metrica e asprata lima*, in 'BStudLat', 34, pp. 599-608.
- CONDORELLI S. 2008, *Il poeta doctus nel V sec. d. C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli.
- CONSOLINO F. E. 1974, *Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare*, in 'ASNP', 4, pp. 423-460.
- CRISCUOLO U. (ed.) 2001, MNEMOSYNON. *Studi di letteratura e di umanità in memoria di D. Gagliardi*, Napoli.
- ESCHER K. 2005-2006, *Genèse et evolution du deuxième royaume burgonde (443-534): les témoins archéologiques*, Vol. 1-2, Oxford.
- FERNÁNDEZ LÓPEZ M. C. 1994, *Sidonio Apollinar, Humanista de la Antigüedad Tardía: Su correspondencia*, Murcia.
- FLAMMINI G. 2009, *La presenza di Orazio negli scritti di Sidonio Apollinare*, in 'GIF', 61, pp. 221-256.
- FO A. 1999, *Sidonio nelle mani di Eurico (ep. VIII 9). Spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico*, in 'Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo', *Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998*, ROTILI M. (ed.), Napoli, pp. 17-37.

- FORMICOLA C. 2009, *Poetica dell'imitatio e funzione del modello: Properzio nei versi di Sidonio Apollinare*, in 'Voces', 20, pp. 81-101.
- GUALANDRI I. 1979, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano.
- GUALANDRI I. 2001, *Immagini di barbari in Sidonio Apollinare: i Franchi*, in CRISCUOLO 2001, pp. 323-338.
- HARRIES J. 1994, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome. AD 407-485*, Oxford.
- KAUFMANN F. M. 1995, *Studien zu Sidonius Apollinaris*, Frankfurt am Main.
- KÖHLER H. 1995, *C. Sollius Apollinaris Sidonius. Briefe Buch 1. Einleitung- Text-Übersetzung- Kommentar*, Heidelberg.
- INGLEHEART J. 2010, *A commentary on Ovid*, Tristia, Book 2, Oxford.
- LOBATO J. H. 2010, *La aristocrazia galorromana ante las migraciones bárbaras del siglo V: la "invención" del Burgundio*, in 'El futuro del pasado', 1, pp. 365-378.
- LOBATO J. H. 2012, *Vel Apolline muto. Estética y poética de la Antigüedad tardía*, Bern.
- LOYEN A. 1943, *Sidoine Apollinaire e l'esprit précieux en Gaule aux derniers jours de l'Empire*, Paris.
- LUISI A. - BERRINO N. F. 2009, *Carmen et error. Nel bimillenario dell'esilio di Ovidio*, Bari.
- MASCOLI P. 2010, *Gli Apollinari. Storia di una famiglia tardoantica*, Bari.
- MATHISEN R. W. 1993, *Roman Aristocrats in barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin / Tx.
- MAZZOLI G. 2005/2006, *Sidonio, Orazio e la lex saturae*, in 'Incontri triestini di filologia classica', 5, pp. 171-184.
- MAX G. E. 1979, *Political Intrigue during the Reigns of the Western Emperors Avitus and Majorian*, in 'Historia', 28, pp. 225-237.
- MONTUSCHI C. 2001, *Sidonio Apollinare e Ovidio: esempi di riprese non solo verbali (Sidon. carm. 2, 405-435; 22, 47-49)*, in 'InvLuc', 23, pp. 161-181.
- OOST S. I. 1964, *Aëtius and Majorian*, in 'CPh', 59, pp. 23-29.
- OPPDISANO F. 2009, *Il generale contro l'imperatore. La politica di Maioriano e il dissidio con Ricimero*, in 'Athenaeum', 2, pp. 543-561.
- OPPDISANO F. 2013, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma.
- PLRE II = MARTINDALE J. R., *The Prosopography of the Later Roman Empire*. Vol. II. A. D. 395-527, Cambridge 1980.
- ROBERTS M. 1989, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca and London.
- ROSATI G. 2004, *La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardoantica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano*, in 'Dyctinna', 1, pp. 63-82.
- SAITTA B. 2006, *I Burgundi (413-534)*, Roma.
- SCHETTER W. 1992, *Zur Publikation der 'Carmina Minora' des Apollinaris Sidonius*, in 'Hermes', 120, pp. 343-363.
- STEVENS C. E. 1933, *Sidonius Apollinaris and his Age*, Oxford.
- TSCHERNJAK A. 2003, *Sidonius Apollinaris und die Burgunden (Sid. Ap. carm. 12)*, in 'Hyperboreus', 9, pp. 158-168.
- VAN WAARDEN J. A. 2010, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7. Volume 1: The Episcopal Letters 1-11*, Leuven-Paris-Walpole.
- VAN WAARDEN J. A. 2011, *Sidonio Apollinare, poeta e vescovo*, in 'VetChr', 48, pp. 99-113.

Indice

<i>Editoriale</i>	
Spadolini aveva torto? di <i>Gabriella d'Henry</i>	3
Atene nel V secolo a. C. di <i>Pietro Crivelli</i>	5
Due pitture inedite dalla villa 'Secondo Complesso' di <i>Stabiae</i> di <i>Maria Cristina Napolitano</i>	19
La villa rustica di Sant'Agata di Tricarico-Calciano e il modello di insediamento produttivo nella Lucania centro-orientale di <i>Leonardo Lozito</i>	25
I rapporti di Sidonio Apollinare con l'imperatore Maioriano, con i barbari <i>foederati</i> ... e con Ovidio di <i>Francesco Montone</i>	29
Trasformazioni tardoantiche a <i>Neapolis</i> . L'evoluzione di una città romana di <i>Alessandro Luciano</i>	39
Villa Rufolo: storia, architettura, archeologia e restauro di <i>Giovanni Coppola, Raffaele Cioffi, Elettra Civale, Massimiliano Muscio, Leopoldo Repola</i>	47
Guido da Suzzara, il giudizio e la condanna di Corradino di Svevia di <i>Felice Pastore</i>	57
La Serenissima, l'Università di Padova e l'Albania. Una storia centenaria di scambi culturali di <i>Elda Omari</i>	71
« <i>Quid Susanne splendidi?</i> » A proposito di un portale cinquecentesco con capitelli «di gusto quasi romanico» nel centro storico di Crotona di <i>Margherita Corrado</i>	79
Restaurare nel Secolo dei Lumi. Due statue antiche della collezione Farnese dal Palazzo Reale di Caserta di <i>Carmine Mocerino</i>	93
Castelli, palazzi baronali e borghi fortificati nel Cilento. Lineamenti storici di <i>Antonio Capano</i>	113

RUBRICHE

Personaggi Celebri

Matteo Galdi	129
--------------------	-----

di *Arturo Perna*

Eventi

Convegno Nazionale di Studi

'Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum....

Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi,

Monte Sant'Angelo (FG), 10 - 12 Ottobre 2014	133
--	-----

di *Felice Pastore*

Paestum, 31 Ottobre 2014: Presentazione del volume *Miti e popoli del Mediterraneo antico*.

<i>Scritti in onore di Gabriella d'Henry</i> , a cura di Chiara Lambert e Felice Pastore, Salerno 2014	135
--	-----

di *Fausto Zevi*

Segnalazioni e Recensioni

<i>La cucina degli dèi</i> , di Anna Ferrari	147
--	-----

di *Gabriella d'Henry*

<i>Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto</i> , di Eva Cantarella	149
--	-----

di *Francesco Montone*

<i>Viteliù. Il nome della libertà</i> , di Nicola Mastronardi	151
---	-----

di *Gabriella d'Henry*

<i>Odoacre</i> , di Tommaso Indelli	153
---	-----

di *Francesco Montone*

<i>Erchemperto. Piccola Storia dei Longobardi di Benevento</i> , di Luigi Andrea Bertò	157
--	-----

di *Tommaso Indelli*

<i>Il restauro di Palazzo Fruscione</i> , di Mario Dell'Acqua	161
---	-----

di *Monica Viscione*

Per un'innovazione radicale nelle politiche della tutela e della valorizzazione,

in <i>De-tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico</i> , di Giuliano Volpe	163
--	-----

di *Gabriella d'Henry*

Appunti di Viaggio

Una lacrima di marmo	165
----------------------------	-----

di *Rosalba Truono Iannone*